

# HO SCONFITTO L'EBOLA E TORNO IN AFRICA

Catania

di Laura Petri  
foto di Tania Cristofari

L'infettivologo catanese contagiato da Ebola in Sierra Leone è guarito e vuole tornare in Africa per continuare il lavoro lasciato in sospeso. La sua reazione vuole essere un messaggio di incoraggiamento per chi è pronto a dare il proprio contributo

**È** trascorso solo un mese da quando Fabrizio Pulvirenti, l'infettivologo catanese contagiato dall'Ebola, ha comunicato al mondo intero di essere guarito. Lo incontriamo nella sua città e il suo sguardo è vivace come l'aria che tira sul lungomare di Catania dove ci accoglie con un caffè e una fetta di cassata. "Mi sto rimettendo in forma – dice – perché appena posso voglio ripartire per continuare il lavoro lasciato in so-

speso. Mi sono ammalato dopo sei settimane, sarei dovuto rimanere lì per altre cinque". La terribile esperienza non lo ha demotivato. "La battaglia con Ebola l'ho vinta – dice – e sono pronto a partire per altre missioni con Emergency dove ce ne sarà bisogno". Quando racconta i momenti più difficili della sua malattia non parla di "terrore

**"Ho pensato che avrei potuto morire e da morto la mia famiglia avrebbe avuto problemi a riportarmi a casa"**

inconsulto", piuttosto "ho avuto la giusta paura che una malattia grave e potenzialmente mortale come Ebola incute. Certo quando poi è apparso sul mio corpo l'esantema mi sono scorggiato. Ho pensato che fosse il preludio a una manifestazione emorragica". È in quel momento che Pulvirenti ha deciso di essere rim-





*Nella pagina accanto:  
Fabrizio Pulvirenti.  
In questa pagina  
(nelle foto di Emergency):  
la partenza di Pulvirenti  
dalla Sierra Leone e, in basso,  
il medico catanese che indossa  
la tuta per accedere  
alla 'zona rossa'.*



patriato. “Ho pensato che avrei potuto morire e da morto la mia famiglia avrebbe avuto problemi a riportarmi a casa”.

L'isolamento assoluto di Pulvirenti allo Spallanzani di Roma è durato 38 giorni. “Nessuno poteva avvicinarsi neanche al corridoio pulito dal quale si accedeva alla zona in cui ero ricoverato. E anche quando ormai stavo meglio, ero sveglio, riuscivo a leggere, scrivere, gli unici che potevo vedere erano i medici e



**Fabrizio Pulvirenti**  
durante il trasporto a Roma  
(Aeronautica Militare).  
Nella pagina accanto,  
insieme ad un collega dell'ospedale Cannizzaro di Catania.



dico – dice Pulvirenti – credo sia imprescindibile prendersi cura del paziente oltre che curarlo. Il medico è un punto di riferimento”. Proprio come si sente lui adesso. Tutti lo cercano e il suo telefono non fa che squillare. “Diventare da un giorno all’altro un esempio, un modello, mi carica di grandi responsabilità – dice –. Sono convinto che se avessi avuto la pelle nera non ci sarebbe stato tutto questo interesse, sarei morto o sopravvissuto nel più completo anonimato come è successo a migliaia di africani. Quindi non posso deludere chi da me si aspetta grandi cose”.

Pulvirenti ha partecipato alla discussione sul tema immigrazione e cooperazione nelle commissioni Sanità di Camera e Senato. È stato invitato a salire sul palco di Sanremo per raggiungere una platea sempre più ampia. La città di Catania gli ha consegnato la Candelora d’oro in occasione della festa di Sant’agata, segno di grande riconoscenza.

Attraverso i messaggi sui social network tanti colleghi gli sono stati vicino. “Ho sentito vicine anche le istituzioni. Mi ha telefonato Napolitano, il presidente. Ho provato imbarazzo e commozione insieme quando si è rivolto a me con un tono più paterno che istituzionale dicendo ‘caro Fabrizio’. Il ministro della salute Beatrice Lorenzin mi ha chiamato a casa anche all’indomani del mio ritorno in Sicilia per sapere come era andato il viaggio.

### LA ZONA ROSSA

Fabrizio Pulvirenti ha cercato tante volte di ricostruire i movimenti e le situazioni per capire quando potrebbe essere avvenuto il contagio. “Non credo – dice – di essermi contagiato dentro la zona rossa,

gli infermieri. Ho apprezzato tantissimo la loro presenza”. Trenta persone si sono prese cura del ‘paziente zero’, hanno alleviato i momenti di grande solitudine e lo hanno aiutato a ricostruire la memoria dei giorni in cui era intubato e sedato. “Di quei momenti non ho ricordi – dice Pulvirenti – solo l’immagine di un

**“Se avessi avuto la pelle nera non ci sarebbe stato tutto questo interesse, sarei morto o sopravvissuto nel più completo anonimato”**

uccello scuro che mi veniva in sogno e mi diceva di seguirlo mentre io gli facevo segno di no”. Non ha ceduto alla morte e oggi guarda ancora al futuro con coraggio, pronto a rimettersi in prima linea convinto che questa esperienza abbia ulteriormente umanizzato il suo approccio con il paziente. “Per ogni me-

penso piuttosto fuori, quando non avevo più la tuta. Ma sono ipotesi che andrebbero dimostrate, non si può dire cosa sia veramente successo. I malati, quando io ero in Sierra Leone, erano in tende alte due metri. Noi operatori lavoravamo a giorni alterni per dieci, dodici ore. Ogni giorno entravamo in contatto con loro almeno due volte. Avremmo dovuto rimanere dentro non più di un'ora, ma quando il numero di pazienti sale il turno in sala aumenta e noi tutti sforavamo. Uscivamo dalle tute assolutamente bagnati e dovevamo bere un litro e mezzo di ac-

**Fabrizio Pulvirenti ha cercato tante volte di ricostruire i movimenti e le situazioni per capire quando potrebbe essere avvenuto il contagio**

qua con soluzioni di sostanze reidratanti. Era molto faticoso". Prima di entrare in contatto con i pazienti nella zona rossa ogni operatore deve sottoporsi a un training che prevede cinque prove di vestizione e svestizione – dice Pulvirenti –. Chi proviene da esperienze di limitazione del rischio, chi ha fatto esperienza con i sieropositivi è chiaramente avvantaggiato, ma anche la persona inesperta, il medico generico, l'internista, il chirurgo piuttosto che il radiologo può andare perché comunque ci sono operatori molto esperti che insegnano sul campo. "La parte più delicata – dice – è togliersi la tuta. Quando la infili è pulita, ma quando ti svesti devi stare molto attento a non entrare in contatto con la superficie esterna. Il grembiule, che copre la parte anteriore, i guanti e lo shield (schermo) sono le parti più contagiate. Ci sono precise procedure da rispettare: un assistente, il 'clea-



## Aspettativa agevolata

Per agevolare la partenza di volontari e cooperanti l'ultima legge di Stabilità ha autorizzato "anche in deroga alle norme vigenti, le richieste di aspettativa, nel limite di sei mesi, da parte di personale medico o paramedico che intenda prestare la propria opera nei Paesi del continente africano attualmente interessati dal fenomeno del virus Ebola". La norma, così scritta, è contenuta nell'articolo 1, comma 599 della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

Chi desiderasse partire con Emergency può visitare il sito [www.emergency.it/lavoracon](http://www.emergency.it/lavoracon), chiamare i numeri 02 863161, 06 688151, oppure scrivere una mail a [recruiting@emergency.it](mailto:recruiting@emergency.it) ■







*Nella foto: il dottor Pulvirenti ad Aci Trezza. In basso posa con un gruppo di colleghi dell'ospedale Cannizzaro dove ha lavorato prima di trasferirsi all'ospedale di Enna.*



ner', ti assiste e se si accorge che hai commesso un errore ti blocca e ti fa ripetere la procedura corretta. È complesso ma non impossibile" – dice Pulvirenti.

### QUALCHE NUMERO

"I casi di contagio - dice Pulvirenti - per fortuna pare si stiano

progressivamente riducendo. In tutto il Paese fino a qualche mese fa si registravano 100, 120 nuovi casi al giorno". Oggi siamo sull'ordine di 20, 25. Ma Ebola fa paura se - come dice Stefania Rapisardi, oncologa catanese, impegnata con il progetto Impala per tutelare la maternità in Africa

(di cui si è parlato nel numero 4/2014 di questo giornale). "In tanti hanno abbandonato l'idea di partire per l'Africa negli ultimi tempi - dice la dottoressa. La minore richiesta ha addirittura fatto abbassare i prezzi dei biglietti aerei. Ho comprato un biglietto per Addis Abeba per partire a fine febbraio. L'ho pagato duecento euro meno dell'ultima volta".

"Emergency non registra una diminuzione di operatori sanitari disposti a partire - dice Nicola Tarantino, che si occupa della selezione dei candidati. Piuttosto stiamo selezionando con urgenza specialisti di area critica o terapia intensiva per il nuovo centro di cura dell'Ebola a Goderich, vicino la capitale della Sierra Leone Freetown, e abbiamo bisogno di specialisti in anestesia, chirurgia, traumatologia e pediatria per i centri in Afghanistan, Sudan e Repubblica Centrafricana. ■